

Memoria e violenza:

Grace Marks assassina o vittima?

L'altra Grace di Margaret Atwood

Luisanna Paggiaro

Uni.De.A

7 dicembre 2023

Sulla ghiaia crescono le peonie. Spuntano in mezzo ai sassolini grigi, i boccioli esplorano l'aria come antenne di lumaca, poi si gonfiano e si aprono, grossi fiori rosso scuro lucidi e brillanti come la seta. Infine scoppiano e cadono per terra. Nell'esatto momento prima di disfarsi sono come le peonie nel giardino del signor Kinnear, il primo giorno, solo che quelle erano bianche. Nancy stava tagliando le ultime. Portava un vestito chiaro a roselline rosa e una gonna con tre balze, e un cappello di paglia che le nascondeva la faccia.

Aveva un cestino per metterci dentro i fiori; si chinava piegando il bacino, come una vera signora, senza incurvare il busto. Quando ci sentì arrivare e si voltò a guardarci, si portò le mani alla gola, trasalendo. (p.11)



Poi più avanti vedo Nancy in ginocchio, con i capelli che le ricadono sulla faccia e il sangue che le scorre giù negli occhi. Attorno al collo ha un fazzoletto di cotone bianco stampato a fiori blu, nontiscordardimé, è mio. (p. 12)



Questo è quello che ho raccontato al dottor Jordan, quando siamo arrivati a questo punto della storia. (p. 13)

Miniserie televisiva canadese diretta da Mary Harron e interpretata da Sarah Gadon
Trasmessa su CBS e su Netflix (2017)

Cammino a testa china, al passo con le altre, silenziose in fila per due attorno al cortile, nello spazio quadrato tra le alte mura di pietra.

.....

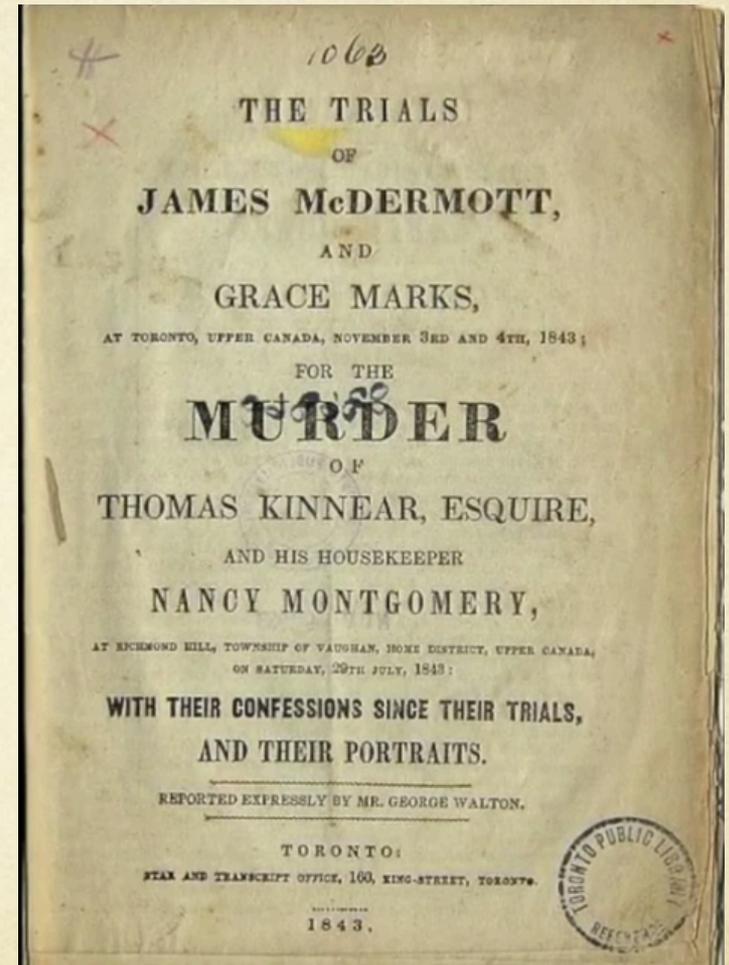
È il 1851. Tra qualche mese compirò ventiquattro anni. È da quando ne avevo sedici che sono rinchiusa qui. Sono una prigioniera modello, non creo problemi. È così che dice la moglie del Direttore, l'ho sentita. Sono brava a sentire quel che la gente dice senza farmene accorgere. (pp.11-12)



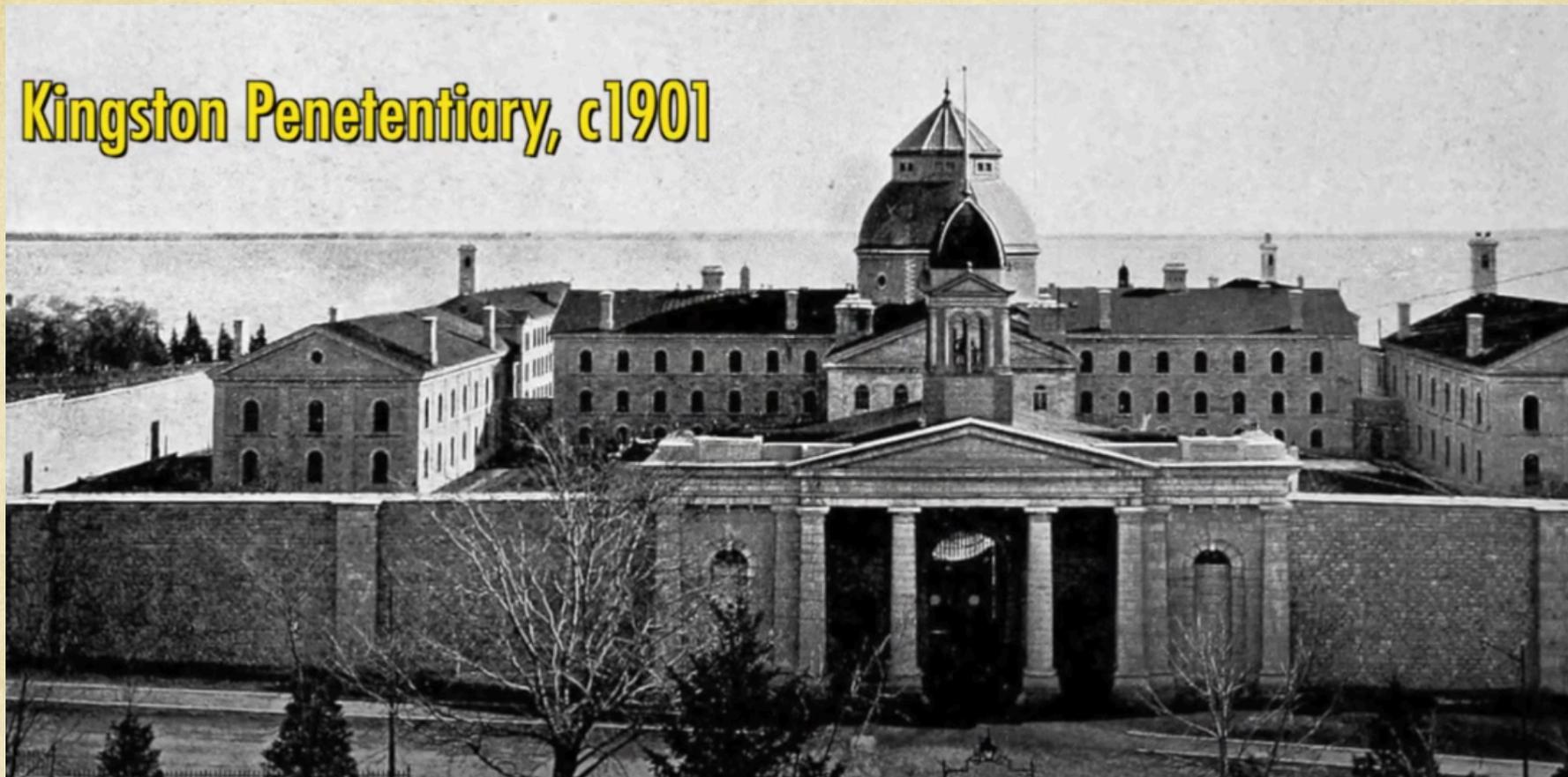
L'ASSASSINIO DI THOMAS KINNEAR,
POSSIDENTE,
E DELLA SUA GOVERNANTE
NANCY MONTGOMERY A RICHMOND HILL
E IL PROCESSO
DI GRACE MARKS E JAMES McDERMOTT
E L'IMPICCAGIONE DI JAMES McDERMOTT
NELLA PRIGIONE NUOVA DI TORONTO,
IL 21 NOVEMBRE 1843

Grace Marks era una cameriera
Di sedici anni appena
McDermott era lo stalliere
Di Thomas Kinnear al servizio.

Thomas Kinnear, benestante,
Viveva come un signore
E amava la sua governante
La bella Nancy Montgomery.



Kingston Penetentiary, c1901



In questa stanza c'è solo una finestrella su in alto con le sbarre all'interno, e un materasso pieno di paglia. C'è una crosta di pane su un piatto di latta, una ciotola di pietra piena d'acqua e un secchio di legno vuoto che deve servire da vaso da notte. Mi avevano messo in una stanza così prima di mandarmi al manicomio. Gli dicevo che non ero pazza, non ero io quella, ma non mi ascoltavano.

(p. 41)



Il motivo per cui sono curiose di vedermi è che sono una celebre assassina. Perlomeno, è questo che hanno scritto. La prima volta che l'ho letto ero stupita, perché si dice celebre cantante e celebre poetessa e celebre spiritualista e celebre attrice, ma cosa c'è da celebrare in un assassinio?

A volte, mentre spolvero lo specchio con i grappoli, mi ci guardo, anche se so che questa è vanità. Nell'luce pomeridiana del salotto la mia pelle è viola pallido, come un livido sbiadito, e i denti sono verdastri. Penso a tutto quello che è stato scritto su di me: che sono un demonio disumano, che sono la vittima innocente di un farabutto e ho agito contro la mia volontà e dietro minaccia di morte, e che ero troppo ignorante per poter dissimulare e che impiccarmi sarebbe un crimine giudiziario, che amo gli animali, che sono molto bella e ho una carnagione luminosa...

(p. 31)



Non è la prima volta che mi mettono in isolamento. Incorreggibile, ha detto il dottor Bannerling, un'astuta simulatrice. Stai buona, sono qui per esaminare la tua configurazione cerebrale, e prima misurerò il battito cardiaco e la respirazione, ma io sapevo dove andava a parare. Toglimi quelle mani dalle tette, sporco bastardo, avrebbe detto Mary Whitney, ma io riuscii solo a dire: Oh no, oh no, e non serviva dimenarsi e divincolarsi, perché mi avevano immobilizzata, legata come un salame alla sedia con le maniche incrociate sul davanti e fermate dietro...

(p. 45)

Fra questi pazzi furiosi riconobbi il viso singolare di Grace Marks, non più triste e senza speranza ma acceso dal fuoco della follia, e animato da una mostruosa e demoniaca allegria. Quando si accorse che degli sconosciuti la osservavano, sparì come un fantasma, strillando, in una delle stanze adiacenti. Pare che anche nelle più violente crisi della sua terribile malattia sia continuamente ossessionata dai ricordi del passato. Infelice ragazza! Quando finirà il lungo orrore della sua punizione e del suo rimorso? Quando siederà ai piedi di Gesù, rivestita degli immacolati panni della Sua virtù, la macchia di sangue lavata dalle sue mani, l'anima redenta e perdonata, e la ragione intatta? Speriamo che tutte le sue precedenti colpe siano da attribuirsi al primo manifestarsi di questa spaventosa malattia.

Susanna Moodie,
Life in the Clearings, 1853

È un vero peccato che ci manchino le conoscenze per curare questi sfortunati pazienti. Un chirurgo può aprire un addome ed esibire la milza. I muscoli possono essere resecati e mostrati agli studenti. La psiche umana non può essere dissezionata né si può esporre su un tavolo il funzionamento del cervello.

Da bambino, facevo dei giochi in cui una benda sugli occhi mi impediva di vedere. Ora sono come il bambino di allora. Bendato, avanzo a tentoni, senza sapere dove sto andando, né se vado nella direzione giusta. Un giorno, qualcuno toglierà quella benda.

Dottor Joseph Workman,
Medico Primario,
Manicomio Provinciale di Toronto;
Lettera a «Henry»,
un giovane corrispondente turbato, 1866

Vari punti di vista da parte di diversi “attori” che giudicano Grace Parks o esprimono opinioni sulla malattia mentale...



La porta si apre e un uomo entra. È giovane, della mia età o appena più vecchio [...]

È alto, con gambe e braccia lunghe, ma non è quello che le figlie del Direttore definirebbero bello [...]

Quest'uomo ha un'aria attiva che non è di moda, e ha anche i piedi piuttosto grandi, anche se è un signore o giù di lì [...]



Ha i capelli castani, ondulati, e che si potrebbero definire indisciplinati, come se non riuscisse a lisciarli con il pettine. Ha un bel soprabito, di buon taglio, ma non è nuovo, è liscio sui gomiti. [...]

Ha una catena da orologio in oro...

Non ha le basette, come si portano da un po'; personalmente non le apprezzo granché, preferisco baffi o barba, oppure niente del tutto. James McDermott e il signor Kinnear avevano entrambi la faccia ben rasata. (p. 48)

No, dice, non sono il solito tipo di dottore. Non taglio la pancia alle donne. Hai paura di me Grace?

Non so ancora se ho paura di lui. È troppo presto; troppa gente mi vuole. Nessuno viene a trovarmi se non vuole qualcosa.

[...]

Sorride, e poi fa una cosa strana. Mette la mano sulla mia spalla. Mi si avvicina lentamente, tendendo la mano verso il mio viso, per farselo amico.

[...]

Non la mangi, dice lui.

Non, non ancora, dico.

Perché no? Dice.

Perché se la mangio non c'è più, dice.

La verità è che non voglio mi veda mai. Se hai bisogno di un desiderio e loro lo scoprono, lo usano contro di te. Il migliore è non volere più niente.

Vorrei aiutarti, Grace, dice lui.

Posso anche raccontarle delle bugie, dico.

Non dice: Che pensiero perfido, Grace, hai una fantasia peccaminosa. Dice: Forse. Forse mi racconterai delle bugie involontariamente, e forse anche deliberatamente. Forse sei una bugiarda.

Dice: Ti do la mia parola che finché continui a parlare con me, e non perdi il controllo di te stessa e non diventi violenta, tutto resterà com'era. (pp. 50-54)



La tecnica epistolare

Lettera del dottor Joseph Workman al dottor Simon Jordan

Uno dei problemi principali cui si trova di fronte il primario di un'istituzione pubblica come questa, è la tendenza da parte dei responsabili delle prigioni a far carico a noi di molti delinquenti molesti, fra cui gli autori di atroci assassini, ladri, rapinatori, gente ben diversa dai nostri innocenti e incontaminati malati di mente... (p. 61)

Lettera della signora William P. Jordan al dottor Simon Jordan

Devi perdonarmi se ti dico, caro Figlio mio, che non sono mai riuscita a capire perché ti interessano certe cose. Finora nessuno in famiglia si è mai occupato di pazzi, anche se tuo nonno era un sacerdote quacchero. [...]
E devi pensare che alla tua futura moglie e ai tuoi figli, che non dovrebbero trovarsi gomito a gomito con un branco di matti pericolosi
Insisto con tutte le mie forze che sarebbe preferibile un'industria... (p. 63)

Lettera del dottor Simon Jordan al dottor Erward Murchie

Ho un'opportunità che spero di saper sfruttare al meglio, nell'interesse del progresso della conoscenza, perché la mente e il suo funzionamento sono ancora, nonostante i considerevoli progressi, una terra incognita.
Quanto alla vita che faccio... Kingston non è granché come città. Il Penitenziario è nello stile di un tempio greco...
Finora ho potuto vedere una volta sola l'oggetto delle mie indagini, quindi è troppo presto per stendere sulla carta le mie impressioni. (p. 66)

Dopo colazione vengo scortata a casa del Direttore come al solito, da due secondini, due uomini, che non disdegnano di scherzare tra loro quando chi sta in alto non può sentirli. Be', Grace, dice uno vedi che hai un nuovo innamorato, un dottore nientemeno, e si è già messo in ginocchio davanti a te o sei tu che hai alzato le ginocchia per lui, è meglio che stia ben attento o si ritrova coricato per terra. Sì, dice l'altro. Coricato in cantina senza stivali e con una pallottola nel cuore. Allora si mettono a ridere; ritengono che tutto ciò sia molto divertente.

Ma perché non ti diverti un po', io sarei ben contenta se fossi in te, dice il primo, siamo i soli uomini che mai ti metteranno le mani addosso per il resto della tua vita, sei chiusa lì dentro come una suora, su, andiamo, confessa che avresti voglia di una scopata, non ti tiravi indietro con quella mezza cartuccia di McDermott prima che gli tirassero il collo, a quel bastardo assassino... (p. 78)



Gli incontri: percezioni e punti di vista

Dottor Jordan

La luce del mattino entrava obliquamente dalla finestrella lassù in alto, illuminando l'angolo in cui lei si trovava. Un'immagine che aveva qualcosa di medievale nella semplicità delle linee, nell'angolosa nitidezza: una monaca in un chiostro, una fanciulla rinchiusa in una torre, in attesa di essere mandata al rogo il giorno dopo, o di essere salvata da un cavaliere all'ultimo momento... Aveva occhi insolitamente grandi, questa era vero, ma non erano affatto gli occhi di una pazza. (p.74)

Grace Marks

È stato difficile cominciare a parlare. Non avevo parlato molto negli ultimi quindici anni, non come parlavo con Mary Whitney, e Jeremiah l'ambulante, e anche con Jamie Walsh, prima che diventasse così traditore verso di me; e si può dire che avevo dimenticato come si fa. Ho detto al dottor Jordan che non sapevo cosa voleva che dicessi. Lui ha detto che non si trattava di quel che lui voleva che dicessi, ma di quel che volevo dire io: questo lo interessava. (p. 83)

Ed ecco come procediamo. Lui fa una domanda, io rispondo, e lui scrive la risposta. Nell'aula del tribunale, ogni parola che mi usciva di bocca era come impressa a fuoco sui giornali...

E col dottor Bannerling al manicomio era lo stesso. Ma ora mi sembra che tutto quel che dico sia giusto. Basta che dica qualcosa, una cosa qualunque, e il dottor Jordan sorride e la scrive, e mi dice che va bene così. (p. 85)

Il racconto dell'infanzia

Mi chiamo Grace Marks, e sono la figlia di John Marks, che vive nella città di Toronto, e di mestiere fa il muratore; siamo venuti in questo Paese dall'Irlanda del Nord circa tre anni fa; ho quattro sorelle e quattro fratelli, una sorella e un fratello più vecchi di me; ho compiuto sedici anni nel luglio scorso. Nei tre anni trascorsi in Canada ho fatto la domestica, in vari posti...

Confessione spontanea di Grace Marks
al signor George Walton, nella Prigione,
il 17 novembre 1843,
«Star and Transcript», Toronto

**Il padre ubriaco, nove figli
di cui tre al cimitero, le
botte, la fame, Grace
responsabile dei fratelli...**

Vivevamo in una casetta col tetto bucato e due piccole stanze, ai margini di un villaggio vicino a una città di cui non ho detto il nome per via dei giornali, dato che mia zia Pauline forse è ancora viva e non vorrei mai trascinare il suo nome nella polvere. [...]

Mia madre e zia Pauline erano figlie di un pastore, che era morto, e si diceva che avesse fatto qualcosa che non doveva coi soldi della chiesa, e in seguito non era più riuscito a trovare lavoro; e quando lui morì le lasciò senza un soldo. [...]

In quanto a mio padre, non era nemmeno irlandese. Veniva dal Nord dell'Inghilterra, e se l'era svignata in fretta e furia per mare.

In principio, secondo mia madre, sembrava che fosse un bravo ragazzo, con la testa a posto, e perfino zia Pauline doveva ammettere che era bello, alto, coi capelli biondi, e quasi tutti i suoi denti in bocca; quando si sposarono, lui aveva dei soldi in tasca, e anche buone prospettive, perché era proprio un muratore... Ciononostante, zia Pauline diceva che mia madre non l'avrebbe sposato se non fosse stata costretta, e tutto fu messo a tacere, anche se correva voce che la mia sorella maggiore Martha fosse molto grossa per essere nata di sette mesi. (p. 126)

Il viaggio verso il Canada

In principio le cose non andarono troppo male. Le nuvole si aprirono e ci fu qualche sprazzo di sole; io rimasi sul ponte a guardare mentre la nave usciva dal porto, e finché restammo vicini a terra il movimento della nave non mi diede fastidio. Ma appena fummo fuori, nel mare d'Irlanda, e altre vele vennero spiegate, cominciai a sentirmi male. (p. 140)

Dopo una settimana e mezza di viaggio una feroce bufera si abbatté su di noi, la nave ballava come un tappo in un mastello, e le preghiere e le grida si fecero assordanti. L'acqua entrava dai boccaporti, perciò li chiusero; restammo tutti tappati in quel buio pesto con ancora meno aria di prima, e pensai che saremmo morti tutti soffocati. (p. 143)

Mia madre morì quella notte...

Io mi addormentai anche se volevo vegliarla, e quando mi svegliai al mattino era morta e fredda come un pesce, con gli occhi aperti e fissi.



Vennero due marinari e portarono mia madre sul ponte; la signora Phelan venne su con me, e la sistemammo, con gli occhi chiusi e i suoi capelli sciolti. Le lasciai i vestiti che aveva addosso, tranne le scarpe. Le scarpe le tenni, e anche lo scialle. (p. 147)

L'amicizia con Mary Whitney e la sua morte

Ora signore, dico, viene la parte più felice nella mia storia; e in questa parte le racconterò di Mary Whitney, così capirà perché ho preso in prestito il suo nome, quando ne avevo bisogno; perché lei non si tirava mai indietro se un'amica aveva bisogno, e anch' io spero di aver fatto altrettanto per lei, quando è venuto il momento. (p. 177)

Ero contenta di essere con Mary Whitney, perché mi era piaciuta subito. Era la più giovane, a parte me, aveva sedici anni; era una ragazza carina e allegra, sempre ordinata, con capelli scuri, occhi neri lucenti, e guance rosse con due fossette; profumava di noce moscata e di garofani. [...] A Mary Whitney piaceva scherzare, e quando eravamo sole era molto irriverente e audace nel parlare. Ma con i più anziani e superiori, assumeva un contegno rispettoso e modesto; perciò, e anche perché era efficiente al lavoro, era la beniamina di tutti. (p. 180-181)

Ecco il coltello e la mela, disse, devi sbucciarla ottenendo un bel nastro intero; poi, senza guardare, lo getti dietro la spalla sinistra. Formerà l'iniziale dell'uomo che sposerai; e stanotte lo sognerai.

Io ero troppo giovane per pensare ai mariti, ma Mary ne parlava continuamente. (p. 199)



Cominciai a rendermene conto: quel che il dottore le aveva tagliato via era il bambino, che cosa brutta! Pensai; d'altra parte, o se muore o muoiono in due, pensai anche, perché altrimenti lei si sarebbe annegata di sicuro. (p. 212)

La perdita dei sensi

Quando mi alzai, Mary era morta nel letto, con gli occhi spalancati. La toccai; era fredda. Rimasi paralizzata dalla paura; ma poi mi scrollai, uscii nel corridoio, svegliai Agnes, la cameriera, e caddi fra le sue braccia piangendo. (p. 212)

E allora fu come se fosse capitato davvero; mi vidi la scena, io che mi svegliao con Mary nel letto al mio fianco, e la tocco, e scopro che non parla, e l'orrore e l'angoscia che provo; e in quel momento caddi a terra, svenuta.

Dicono che rimasi in quello stato per dieci ore, e che nessuno riuscì a svegliarmi. [...] Poi caddi di nuovo in un sonno pesante. Quando mi svegliai, era il giorno dopo, e sapevo nuovamente di essere Grace, e che Mary era morta. Ripensai alla notte che avevamo gettato le bucce di mela diero le spalle, e che quelle di Mary si erano spezzate tre volte; tutto si era avverato, non aveva sposato nessuno, né l'avrebbe fatto mai più. (p. 216)



Il nuovo lavoro presso Thomas Kinnear

Mentre si rimetteva lo scialle e si preparava ad uscire – aveva un bell'ombrellino rosa, anche se non troppo pulito – Nancy mi disse che faceva la governante dal signor Thomas Kinnear, che viveva a Richmond Hill... Disse che aveva bisogno di un'altra domestica che la aiutasse, perchè la casa era grande... Il signor Kinnear era un gentiluomo, veniva da una famiglia scozzese, era alla mano e di poche pretese, e non era sposato. (p. 242)

L'ingresso era ampio e aveva un camino con corna di cervo sopra, una tappezzeria verde ben tenuta e un bel tappeto turco. La botola che scendeva in cantina era qui nell'ingresso, e per aprirla bisognava sollevare un angolo del tappeto; che strano posto, pensai, sarebbe più comodo in cucina [...]

Dall'ingresso si entrava nel salotto buono, che aveva la sua stufa e due quadri; c'era anche un piano, non a coda ma solo un piano verticale da salotto. [...]

Lungo il corridoio nella parte posteriore c'era la stanza di Nancy... Mi stupii che la sua stanza fosse sullo stesso piano di quella del signor Kinnear. (pp. 255-257)



McDermot... era scontroso e villano. C'era ben poco di ammirevole nella sua indole... Era un giovanotto svelto, così agile che poteva correre sul bordo di uno steccato a zigzag come uno scoiattolo, e preferiva saltare sopra un cancello chiuso piuttosto che aprirlo o scavalcarlo...

Grace era espansiva e affabile e può essere stata oggetto della gelosia di Nancy... C'è ampia ragione di supporre che invece di essere lei l'istigatrice e l'ideatrice del terribile atto perpetrato, fosse soltanto la sfortunata vittima di un'odiosa macchinazione. Di sicuro nella personalità della ragazza non sembravano esserci i presupposti per farla diventare quell'incarnazione di tutte le malvagità che cercava di far credere McDermot, ammesso che abbia davvero pronunciato la metà delle affermazioni che gli vengono attribuite nella sua confessione. Il suo disprezzo per la verità era ben noto...

William Harrison,
Recollections of the Kinnear Tragedy,
scritto per «Newmarket Era», 1908

Era scappato di casa da giovanissimo e si era fatto arruolare nell'esercito inglese, dichiarando un'età che non aveva, ma siccome secondo lui si faceva una vita troppo dura, con una disciplina eccessiva e un trattamento troppo rude, aveva disertato e si era imbarcato clandestinamente su una nave diretta in America. (p. 272)

McDermott aveva una solida reputazione di bugiardo e millantatore...

Dopo aver bevuto diversi bicchieri di birra, cominciò a farmi gli occhi da pesce lesso, e mi chiese se avevo un innamorato, perché una ragazza carina come me doveva averlo di sicuro. (p. 274)



I delitti: “Quelle ore sono solo buio”

“Quel che mi interessa non è se sei colpevole o innocente” dice Simon. “Sono un medico, non un giudice. Voglio semplicemente sapere che cosa riesci a ricordare”.

Siamo finalmente arrivati al momento dei delitti. Lui si è riletto tutti i documenti di cui dispone... È preparatissimo, ma anche nervoso: dal suo comportamento di oggi dipende la possibilità che Grace finalmente si apra, rivelando i suoi tesori nascosti, oppure si spaventi e si ritragga, richiudendosi come un'ostrica. (p. 370)

“Nancy disse che dovevamo andarcene tutti e due il sabato, e che aveva i soldi per pagarci. Disse che il signor Kinnear era d'accordo con lei”

“Tu ci hai creduto?”

“Per McDermott, sì. Ma non per me”.

“Non per te?” dice Simon.

“Aveva paura che il signor Kinnear la lasciasse per me. Come ho detto, signore, lei aspettava un bambino, e queste cose spesso succedono, gli uomini piantano la donna che si trova in quelle condizioni e si mettono con un'altra”. (p. 372)

“Non ti ricordi della cantina?” dice Simon. “Né di aver visto McDermott trascinare Nancy per i capelli fino alla botola e buttarla giù per le scale? È scritto nella tua confessione”.

Grace si stringe la testa fra le mani. “Questo è quel che volevano farmi dire. Il signor Mackenzie mi disse che dovevo dire così, per salvarmi la vita”. (p. 382)

Allora cominciammo a impacchettare tutte le cose di valore che riuscimmo a trovare; scendemmo tutti e due in cantina; il signor Kinnear era disteso sulla schiena in mezzo ai barili di vino; io tenevo la candela; McDermott prese le chiavi e del denaro dalle sue tasche; non si parlò di Nancy; io non la vidi, ma sapevo che era in cantina; verso le undici, McDermott attaccò il cavallo; caricammo i bauli sul calesse e partimmo per Toronto; disse che saremmo andati negli Stati Uniti e che mi avrebbe sposata. Io accettai di andare; arrivammo a Toronto, al City Hotel, verso le cinque; svegliammo quelli dell'albergo, facemmo colazione; io aprii il baule di Nancy e indossai uno dei suoi vestiti, e partimmo col battello alle otto, e arrivammo a Lewiston verso le tre; andammo alla locanda; la sera cenammo in sala da pranzo, e io andai a dormire in una stanza, e McDermott in un'altra; prima di andare a letto, dissi a McDermott che intendevo fermarmi a Lewiston, senza proseguire oltre; disse che mi avrebbe costretta ad andare con lui, e verso le cinque del mattino il signor Kingsmill, lo sceriffo, venne ad arrestarci, e ci riportò a Toronto.

Confessione di Grace Marks,
«Star and Transcript», Toronto,
Novembre 1843

La fuga con McDermott



Il dott. Jordan si improvvisa investigatore

Kenneth MacKenzie

Questo è l'uomo che un tempo ha salvato la vita di Grace Marks, superando ogni ostacolo: l'evidenza dei fatti, la pubblica opinione contraria, e la sua stessa testimonianza confusa e poco plausibile. Simon è curioso di sapere come ha fatto. (p. 447)

La visita a Richmond Hill

Il giro turistico di Simon è completo. Vede la sala da pranzo, la biblioteca, la cucina invernale; la cucina estiva, la stalla e il sottotetto “dove dormiva quella canaglia di McDermott”.

Con innato senso dello spettacolo, la governante tiene per ultima la cantina... C'è odore di umido, di terra e verdure. “E proprio qui che l'hanno trovato”, annuncia compiaciuta la governante, “ e lei era nascosta dietro quel muretto. (p. 465)

La tomba di Mary Whitney

Alla fine la trova, in un angolo: una piccola lapide grigia, che sembra più vecchia dei suoi diciannove anni. MARY WHITNEY, soltanto il nome, nient'altro. Ma Grace l'ha detto, che poteva permettersi solo il nome. (p. 467)



La seduta ipnotica

DuPont comincia il procedimento. Le suggerisce un senso di pesantezza, di sonno incombente; poi dice a Grace che il suo corpo fluttua, galleggia, che sta affondando, che va giù, giù, giù come se fosse in acqua. (p. 477)

Grace ride di nuovo. “Vuol saperlo, e io glielo dico. Sì. Ci incontravamo fuori, nel cortile, al chiaro di luna, io ero in camicia da notte. Mi strusciavo contro di lui, mi lasciavo baciare e anche toccare... Non gli lasciavo fare altro. Lo stesso col signor Kinnear. Li tenevo entrambi sulla corda”. (p.481)

“Sì”, dice Grace, con quella sua vocetta nuova. “Nell’ingresso, la botola, la scala che porta in cantina... Sì, sono stata in cantina”.

“É il mio fazzoletto che l’ha strangolata”. E, con un’altra risatina acuta: “Che bel disegno a fiori aveva!” (p. 482)



**“Io non sono Grace”,
dice la voce, meno
sicura. (p. 485)**

La fuga del dottor Jordan

Simon torna a casa a piedi, da solo...

Per tutta la sera ha mantenuto un autocontrollo accettabile, ma ora sembra che il cervello gli vada a fuoco...

Che cosa è successo in biblioteca? Grace era davvero in trance, o recitava, prendendosi gioco di loto? Magari quel che ha visto e sentito era solo una messinscena, ma non potrà mai provarlo. (p. 489)

La cosa più importante ora è chiudere con fermezza questa disastrosa parentesi. Dopo una breve visita a sua madre, in cui sistemerà le sue questioni economiche, se ne andrà in Europa.

Il treno esce dalla stazione.

Non si sofferma a riflettere su Grace finché non si trova a metà strada tra Kingston e Cornwall...

Ora non può ancora sapere che lui è partito. Se la immagina seduta sulla solita sedia, intenta a cucire la trapunta; forse canta; aspetta di sentire il rumore dei suoi passi.



Ora Grace attraversa un grande prato soleggiato, viene verso di lui; è vestita di bianco, regge una manciata di fiori rossi... Allora si accorge che non sta camminando sull'erba, ma sull'acqua; tenta di abbracciarla, e lei si dissolve come nebbia.

(pp. 496-97)

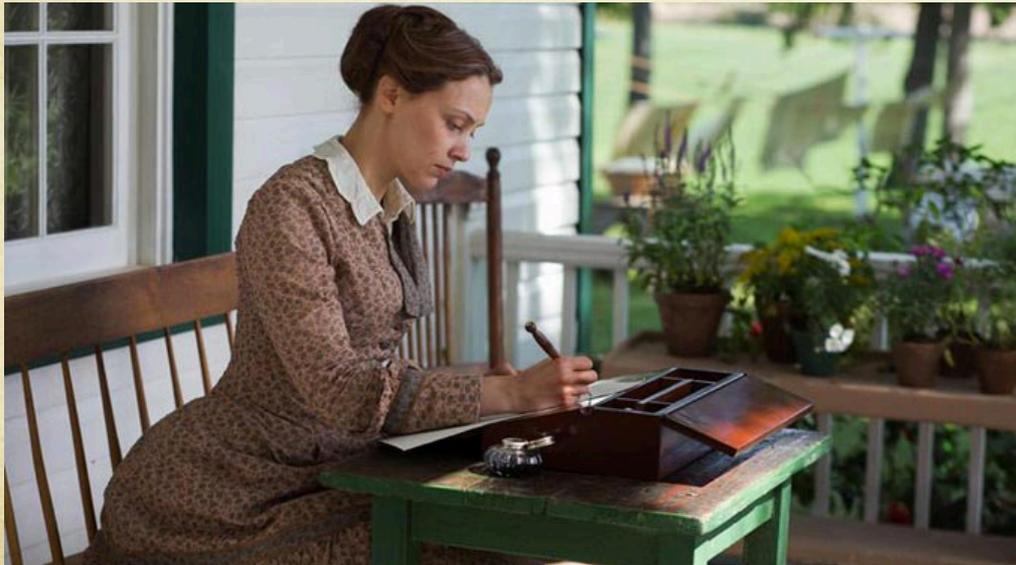
...la sua condotta esemplare per tutti i trent'anni della sua detenzione nel penitenziario; il fatto che abbia trascorso l'ultima parte di tale periodo quale fidata domestica nella casa del Direttore, e che un gran numero di personalità influenti di Kingston abbiano ritenuto che si fosse meritata la grazia, tutto tende a dimostrare che si possono avanzare fondati dubbi che sia stata davvero un terribile demonio incarnato, come McDermott cercò di far credere.

William Harrison,
Recollection of the Kinnear Tragedy,
scritta per il «Newmarket Era», 1908

Graziata

Sono quasi trent'anni esatti dal giorno in cui, non ancora sedicenne, risalii il lungo viale che portava alla casa del signor Kinnear. Era giugno, come adesso. Ora siedo nella mia veranda, sulla mia sedia a dondolo; è pomeriggio tardi, e la vista che ho di fronte è così calma e serena che sembra un quadro. Le rose davanti a casa sono in piena fioritura...

Ora è quasi un anno che sono sposata col signor Walsh; certo non è come tante ragazzine immaginano da giovani, però in un certo senso è meglio così: perlomeno noi due sappiamo in che cosa ci siamo imbarcati. (p. 544)



La trapunta con l'Albero del Paradiso



L'Albero vero e proprio è fatto di triangoli, in due colori, più scuro per le foglie, più chiaro per i frutti [...]

Nel mio Albero ci saranno tre triangoli diversi dagli altri. Uno bianco, dalla sottogonna di Mary Whitney, che ho conservato; uno giallino sbiadito, dalla camicia da notte della prigionia, quella che ho chiesto per ricordo quando sono partita. E il terzo sarà di una stoffa chiara di cotone, a fiori bianchi e rosa, tagliata dal vestito che aveva Nancy nel primo giorno in casa Kinnear, e che io indossai sul traghetto verso Lewiston, quando fuggii.

Attorno a ciascuno farò un ricamo con filo rosso, perché si intonino al resto del disegno. E così saremo tutte insieme.

(p. 553)



Anna Paquin, Sarah Polley e Margaret Atwood sul set di Alias Grace